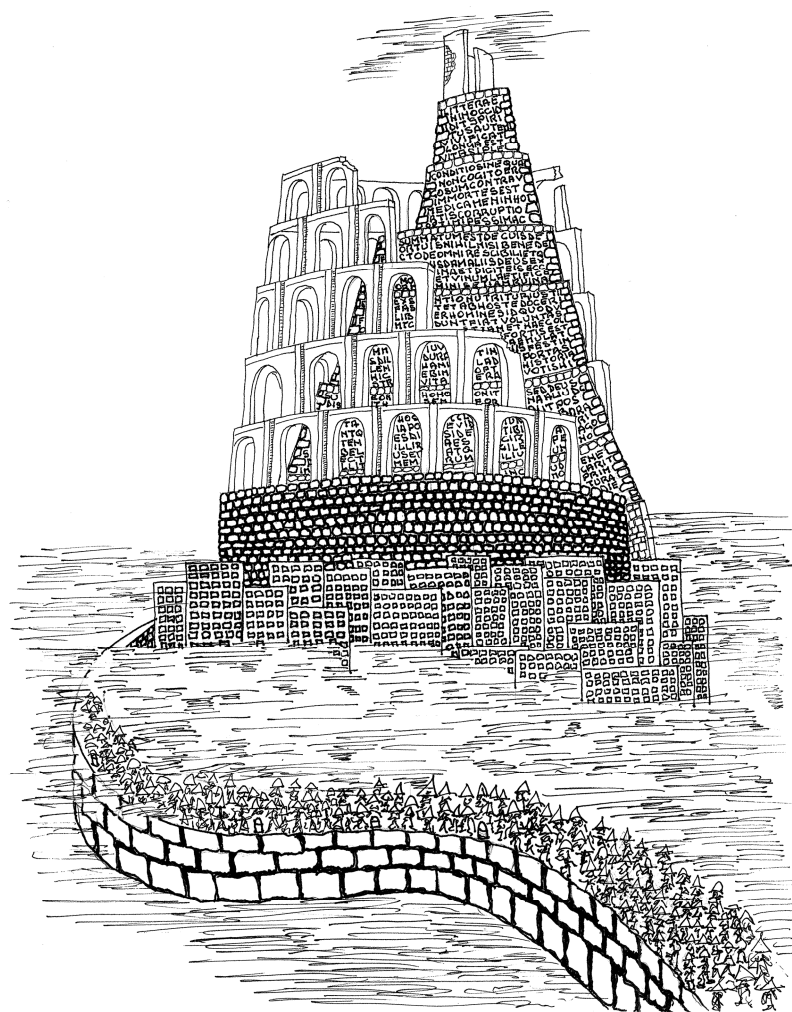


MALACOMICA TEMPORA



CASSANDRO Lucidissimo visionario dotato di fervida mente ma che tutti pensano porti sfiga. (ogni riferimento a personaggi epici è puramente casuale)

DIGEI PEPPINO La carne da macello, la vittima inconsapevole.

Agenzia Infortunistica “Il Nuovo Rottame”, 20 maggio 2007

Egregio signor Cassandro devo dire che se potessi darle del tu sarebbe meglio. Anche se le circostanze che ci hanno fatto incontrare non sono delle migliori, l'istintiva simpatia e il senso di familiarità che ho provato mentre l'accompagnavo all'ospedale mi inducono a rivolgermi a lei come ad un vecchio amico. Quindi se permette procederei di qui in avanti con un tono confidenziale.

Mi trovo in questo momento seduto alla scrivania del signor Zucchini, perito dell'infortunistica, che per gentile concessione mi permette di relazionare dal suo PC in merito all'incidente che ci ha visti coinvolti, e francamente non so cosa scrivere. Perché, come tu ben sai, in questi casi non c'è molta filosofia da fare o è colpa mia, o è colpa tua, o è colpa di tutti e due, l'ultimo caso è quello preferito dalle assicurazioni perché ognuno degli incidentati paga i propri danni e non rompe le scatole con pretese di altrui denaro.

Comunque qualcosa dovrò ben scrivere per non deludere il signor Zucchini, sinceramente devo dirti che il ricordo dell'incidente mi è rimasto attaccato come un post-it al cervello, e non ci sono dubbi la colpa è certamente tua. Se ti disturba quel “certamente” posso dire solo che è tua, se poi ti disturba anche “colpa” posso alleggerirla con “distrazione”. “Tua” però devo lasciarlo. Quindi posso fare la seguente affermazione: l'incidente è stato causato da una tua distrazione.

Abbi pazienza, mi dispiace moltissimo doverti attribuire la causa del danno ma il signor Zucchini dice che bisogna fare così, tanto non c'è da preoccuparsi perché di sicuro il tuo avvocato provvederà ad affermare l'esatto contrario, a meno che tu non decida di tua spontanea volontà e con atto di rara onestà di assumerti l'onere del danno, che del resto, fatti i conti, assomma a pochi euro

Sono ancora più dispiaciuto per la capocciata che hai rifilato al parabrezza, vederti col naso sanguinante sgocciolare globuli rossi sulle scarpe di vacchetta mi ha messo addosso una certa apprensione, sentirti poi smadonnare come un toscano perché l'infermiere del pronto soccorso ti ha dato un codice bianco quando poteva allargarsi almeno ad uno verde mi ha fatto impressione. E' vero che sei ore di pronto soccorso per vedersi mettere un cerotto sul naso ricevere una pacca sulla spalla e sentirsi dire

“quando ha tempo torni per un controllo” fa incazzare. Del resto tutto questo baraccone fatto di strade automobili incidenti assicurazioni pronto soccorsi l’abbiamo costruito noi stessi, e se qualcosa non funziona in fondo è soltanto una piccola nemesi. Ci vuole pazienza come dice il mio babbo.

Fammi avere tue notizie.

Digei Peppino.

25 maggio 2007

NEMESI

Domine nostro del tasso di sconto in valuta divina,
mentre s'usurpa ai credenti la fede e si strazia la folla,
mentre s'uccidon le madri coi figli ed i figli coi padri,
mentre nei *collages* i bravi studenti si sparano addosso,
mentre in *tivù* il deficiente ti parla di niente col tono
fermo e incalzante che tanto irretisce il povero utente,
mentre tra l'oggi e il domani la sete e la fame è in agguato,
mentre le *Exxon* * realizza i più alti guadagni mai visti,
mentre la terra è percorsa da lingue di fuoco e l'oceano
sradica coste all'uomo titano, prodotto interno
lordo e sovrano del grande profitto, in globale mercato,
scettro del mondo che intossica Dio col suo fiato malato.

La società texana Exxon Mobil, la più grande società petrolifera del mondo, ha ottenuto nel 2006 i profitti più elevati mai realizzati da una *corporation* in tutta la storia del capitalismo. Il gigante petrolifero pare aver speso 16 milioni di dollari in dieci anni per finanziare organizzazioni che neghino ogni rilevanza al problema di cambiamento climatico! (“ Corriere della sera”, 3-02-2007)

Cassandro

Posto delle fragole e dei rusticani 28 maggio 2007

Caro amico Cassandro,
franano le tue visioni come massi sulla strada dei miei pensieri. Il tranquillo traffico dei neuroni sinaptici s'interrompe brusco. Le tue parole ostacolano, barriera insormontabile, il dolce scorrere della vita ignara.

Non ti nascondo un sottile velo d'incasso mentre telefono al pronto intervento della Buona Coscienza. Le sue potenti ruspe provvederanno a ripristinare il percorso.

Di solito c'è una tariffa da pagare in questi casi, è una gabella di antica memoria, si tratta di sborsare denaro per dimenticare l'incidente.

Caro Cassandro non sopporto pagare per dimenticare, sarei più contento se tu smettessi di mettere i tuoi striscioni irriverenti per traverso all'autostrada del Conformismo.

Non voglio certo importi la mia volontà pertanto mi attesto di fronte a te come in immaginaria contrapposizione di tifoserie (di tipologia calcistica, e quindi le più becere, affinché sia chiaro che non si tratta di disputa intellettuale ma bensì di affondare insieme le mani nei rifiuti rovistando e ravanando).Spero in questo modo di arginare il tuo "eccesso" di realismo e di diminuire per conto mio le spese dell'oblio.

GENESI della NEMESI

Il Grande Frullatore universale
non si occupa dell'effetto collaterale,
quattordici miliardi di anni luce tutto intorno
è la misura difettosa del regno da governare.
Per comprendere l'ampiezza delle cause e degli effetti
che attraversano l'immensa contea
s'immagini qualcuno che
scoreggiando oggi nel borgo di Campadone
verificasse domani lo spostamento di una piuma
nell'ala di un gabbiano in volo al Polo Sud.
E' dunque evidente che se in prima istanza
fu la materia oscura a menare la danza
non si poteva prevedere nell'ultima stanza
quella che affaccia sulla Lattea via

la nascita dell'umana anomalia.
Il Grande Frullatore sfila le galassie come fossero matasse
manco ci pensava
che l'ordine imperfetto delle particelle
collegate in trecce d'infinite catenelle
potesse venire sovvertito
da un cretinetti mai pentito
che pensa al contrario che tutto sia stabilito e ordinario
e con tenacia e indifferenza
incurante del rischio di un'ernia inguinale
si sforza di adrizzare quello che storto deve stare.
Va da se che il Grande Frullatore con tutto quello che ha da fare
si vede costretto suo malgrado a compensare,
ma non potendo provvedere in prima persona
ad aggiustare un problema marginale
ha scelto un messo da inviare.
Ed ecco giungere quaggiù ai confini del vortice
la bella Nemese.
Stronza e spietata quanto l'umana grigliata
fottuta e vigliacca, bastarda e baldracca
nulla perdona all'homo-trombone.

Il Grande Frullatore non è una persona
E nemmeno la Nemese è una signora
Ma entrambi davvero esistono davvero

Tuo DiGei Peppino

Albero delle nespole, affaccio cucina. 3 giugno 2007.

Caro Peppino,

sorvolo sullo stucchevole americanismo (perdona il pleonaso) che pretendi anteposti, evidente sintomo del comodo conformismo dietro al quale celi quelle becere rivalità che i tuoi bizzarri neuroni immediatamente estroflettono contro chiunque si azzardi a pensar di rimuovere le positive certezze della tua esistenza, prima di tutte quelle di tipo tecnologico, ossia quelle più idonee ad assumere subito l'aspetto di privilegio, sia esso un fenomeno di classe (c'è chi può permetterselo, e ci sono gli sfigati...), oppure di etnia (com'è inconfessabilmente bello che esistano paesi "sottosviluppati" ai quali noi non apparteniamo!) o semplicemente generazionale (come facevano i nostri poveri nonni senza l'aspirapolvere!), per cui guai a chi ti tocca le tue assodate comodità, (che il perfetto consumatore, sa difendere *le sue libertà!*), che ad esse (o meglio, esse stesse) ti hanno educato fin da ragazzo, sono cresciute con te, dalla televisione del carosello fino al digitale terrestre, dalla calcolatrice al computer, per finire con quegli apparecchi fonoinduttivi, un tempo dotati di rotella coi buchi, che oggi vezzeggiamo col nome di "telefonini" e che riteniamo ormai indispensabili protesi delle nostre evolute persone (e mi domando se qualcuno, tra i coatti, si stia chiedendo in quale misura l'elettromagnetismo che produciamo col nostro sistema comunicativo contribuisca al surriscaldamento del pianeta...), *mmacchemmifreegammè del pianeta! che adesso, col mio cellulare, ci posso perfino filmare le tette di quel pezzo di gnocca della quarta fila, che quella, pur di comparire in uno schermo, basta che glielo chiedi che te le sbatte subito in faccia, le tette, (e magari, nell'intervallo, ci scappa pure una lap dance dentro al cesso...) e poi sbatto tutto su internet e ci faccio un bel blog e affanculo il pianeta!...*

Ecco, Peppino mio, la fruizione dei nostri tecnologici privilegi, dettata dai volgari modelli degli edulcorati gabbatori, danni che aprono irreversibili crepe culturali, mediatico sgretolamento di secoli di civiltà e di educazione; e intanto i gestori arricchiscono e il pianeta va in fumo... Sorvolo, Peppino mio, sorvolo, in attesa che le ruspe rimuovano dalla tua strada le mie frananti visioni, questa contemporanea massa di tempo che

cade giù dal cielo, e tu possa, pagato il pedaggio, riprendere a viaggiare sulla tua nuova quattro per quattro *last generation* con la coscienza, se non proprio buona, quanto meno tranquilla, che intanto c'è il povero Cassandra che sorvola sul mondo e su quelli che pensano che porti per giunta sfiga, ma il povero Cassandra non è uno "sfigaforo", che la sfiga già esiste per conto suo e il povero Cassandra non fa altro che svelarla, la sfiga, fatica, daltronde, del tutto inutile, che la nostra civiltà, la più ottusa ed arrogante della storia dell'umanità, di sfiga ne ha accumulata ormai talmente tanta che non può più tenercela nascosta... E così sorvolando,

*cellula litica del mio pensiero,
del sangue ignota e rodente sinapsi,
fagocitaria del falso e del vero,
arbitro sommo d'oscuri sconquassi,*

qui ti saluta il tuo devoto Cassandra.

Settore Lavori Pubblici, terzo piano, ufficio n°72, 18 giugno 2007

Oh insomma! Amaro Cassandra, hai deciso di mettermi veramente di malumore. E' facile per te parlare dall'alto della tua torre eburnea. Disteso nella seslong, casomai con un bicchiere di Pignoletto fresco in mano, due olive toscane, qualche fetta di salsiccia passita, alcuni brandelli di piadina da tocciare nello squaquerone. E così, esposto alla brezza della sera, che accarezza amorevole le tempie pulsanti, punti il tuo sofisticato microscopio mentale sulle miserie umane. Le tue orecchie non vengono minimamente disturbate dal rumore della battaglia che infuria ai piedi della torre.

Anche gli antichi sacerdoti di Babilonia erano usi posizionarsi così distanti dal suolo per non sentire il puzzo dei volgari, per far sì che l'aroma dei profumi con cui cospargevano il corpo non venisse intaccato dall'odore acre e sgradevole delle strade battute dagli uomini e dagli animali. Essi credevano che per avere ragione dell'ignoranza ed accedere ad una consapevolezza più profonda, fosse necessario il distacco dalle grida e dai rumori, dagli amori e dai dolori, dal sangue e dal cuore. Gli ultimi piani

dei loro altissimi palazzi erano costituiti da bianche e asettiche stanze, gli scarni arredi erano ialine teche di vetro sigillate in cui si conservavano le emozioni. Eppure di loro non è rimasto granché: tabelle di numeri, rozze scritte, qualche nome di stella, non una sola indicazione per arrivare non dico alla felicità ma almeno alla pace.

Gianni Pettazzoni era il sommo sacerdote del gioco delle bocce, aveva vinto tante di quelle coppe e medaglie che sua moglie Nora aveva trasformato il salotto in un museo, trasferendo tutti i piatti, i tegami e le bottiglie di Rosso Antico e Dom Bairo nella stanzetta della figlia Katia, che a sua volta, dopo una zìgata di tre giorni, dovette trasferire la collezione di duecento bambole in garage. Carletto Bonafine era l'esatto contrario di Pettazzoni, amava le bocce ma non prendeva in una casa, ogni volta che ne aveva una in mano rimaneva stupito dalla sua sfericità, quella roba senza neanche uno spigolo lo affascinava. Quella sera alla boccifila "Vanes Bertocchi", campionissimo sia di bocce che di freccette (versione inglese) morto squizzato da un camion, lui e la sua bicicletta, al curvone della Muffa vicino Bazzano, si affrontavano Pettazzoni e Bonafine. Sarà stata l'umidità o le crescentine, che con la colite che si ritrovava non avrebbe dovuto mangiare, ma fatto straordinario Pettazzoni stava pareggiando la partita con Bonafine. Entrambi con l'ultima boccia in mano, tocca a Pettazzoni. Va a punto con un tiro a giri contati che arriva a un nanomillimetro dal pallino. A Bonafine non resta che bocciare anche perché tolta di mezzo quella, le bocce più vicine a pallino sono le sue. Ma l'impresa è ardua, di solito quando boccia Bonafine gli spettatori si allontanano dal campo di gioco, giusto per dirne la destrezza. Prende la mira, si concentra nonostante il fastidio della sabbia del terreno finita tra le dita dei piedi, annegati in un sandalo di una misura più grande. Molla la sfera nell'aria, tiro perfetto, che cicca con precisione la boccia di Pettazzoni. Punto e partita. Pettazzoni è basito come una sfinge, poi nel silenzio funebre che avvolge la boccifila pronuncia la frase che resterà scolpita in una tavoletta di legno inchiodata al parapetto del campo n° 5, "questa è la merda che si rivolta al badile".

Prima o poi anche l'impossibile accade, prima o poi le merde si ribellano alle fognature in cui giacciono dimenticate e non serve fuggire bisogna farci i conti. Prima o poi le torri con tutta la sapienza che contengono crollano, e chi le abita spogliato dell'effimera protezione delle pareti fatte di parole dovrà misurarsi con la realtà ignorante e violenta. Allora si dovrà saper usare la tecnologia e le grida di aiuto viaggeranno da telefonino a

telefonino affinché qualcuno le ascolti e giunga rapido a bordo del suo modernissimo suv a portare conforto.

Caro Cassandro tutti vogliono tutto da sempre e non è una questione di prezzo. I sacerdoti e i dotti, i pezzenti e gli ignoranti, ognuno ha il suo “tutto” da perseguire e del grande BOH! della vita, in verità, non gliene frega un cazzo a nessuno.

Tranquillizzati amico mio, l’amato pianeta non può andare in fumo, quattro miliardi di anni di esperienza sono troppi per farsi fregare da un giovane idiota.

P.S. E’ vero, l’americanismo “digei” è stucchevole, ma è sempre meglio dell’italianismo “posadischi”.

Con affetto tuo digei (scusa) Peppino.

Agogno in divenire agogno con ogni mezzo
Agogno un pò di silenzio sulla vibrofinitrice
Sarò anche pazzo ma sordo non voglio essere
Agogno un pò di silenzio nella sala ristorante
Il rumore delle posate accompagna il cibo solo
Nel suo viaggio dalla bocca allo stomaco stanco
Agogno un po’ di silenzio per la strada bucata
Da spernacchianti motorini di acefali bambini
Agogno la quiete immobile dello stagno
L’acqua fredda e putrida annega ogni rumore
Agogno il sonno senza suono in un sogno
Di silenziosa meraviglia che ogni disturbo si piglia
Disteso sul materasso procedo all’incasso
Del credito infinito del mio orecchio ferito.

..../....continua